

**LEGENDA
&
REALTA**

Legenda & Realtà

di Andrea Calvario

Roma, Luglio – Agosto 2006



*Quest'opera è pubblicata sotto una
Licenza Creative Commons.*

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/>

Indice

Prologo	1
Shadow Corporation	3
Arkon Industries	7
La Fine	28
Biografia dell'Autore	33

Prologo

Si dice che in punto di morte la nostra vita ci passi davanti agli occhi in pochi istanti. Io sono uno scienziato, tendo a dare una spiegazione razionale ad ogni cosa. Questo ad esempio è quello che scientificamente è denominata la teoria del piano inclinato. Si tende a rappresentare la mente umana come un piano inclinato, dove ogni ricordo è rappresentato da una buca. In cima al piano c'è un enorme cesto pieno di palline. Quando una pallina scivola e cade in una delle buche, allora si ha un ricordo, ma se la pallina non entra in nessuna buca e arriva ai piedi del piano non si è riusciti a ricordare. Quando si muore, è come se il nostro cervello si rendesse conto che ormai non c'è più nulla da fare, allora in un ultimo estremo tentativo attiva una procedura di emergenza che libera tutte le palline del cesto contemporaneamente, nella speranza che almeno uno dei ricordi possa salvarci dalla situazione e sottrarci alla morte. Perché vi sto raccontando questo? Perché tutto quello che vi ho appena detto non è vero, io lo sto provando sulla mia pelle, adesso: sto morendo. Mi ha sempre incuriosito questa visione della mente umana, forse è per questo che in questi ultimi istanti della mia vita l'unica cosa che mi viene in mente è questa teoria. Mi viene di pensarci perché non si è avverato quello che mi aspettavo accadesse. Insomma, ero pronto a rivedere tutta la mia vita, ogni momento passato a studiare, giocare, scopare... e invece... l'unica cosa che ho ricordato sono stati questi ultimi giorni al laboratorio. Tutto è cominciato quando la Shadow Corporation mi ha chiamato per il mio nuovo incarico.

Shadow Corporation

Quale che sia la vera natura della Shadow Corporation non è chiaro a nessuno, neanche agli stessi dipendenti, basta pensare che la facciata esterna è quella di un'industria chimica farmaceutica, ma le voci che girano suggeriscono una specie di servizi segreti e investigazioni nel campo scientifico. Walter Nolan è uno dei migliori agenti, gli incarichi più importanti che gli sono stati assegnati finora sono per lo più inerenti lo spionaggio industriale. La formula del virus ebola e i recenti progressi sul metodo Di Bella. È nella sala d'aspetto dell'ufficio del direttore della sua sezione, l'aria condizionata è ancora guasta. In certi momenti della giornata, nei vari locali dell'azienda, si raggiungono anche i trenta gradi. La segretaria è intenta a compilare schede e rispondere al telefono rimandando a più tardi ogni telefonata; il direttore ha dato specifiche direttive in merito. Di tanto in tanto si passa un fazzoletto sulla fronte e sul viso, il caldo è insopportabile. Dal corridoio sopraggiungono dei passi, mocassini a tacco basso. L'uomo entra nella stanza e Walter riconosce Burton Clark, un altro pezzo grosso della Shadow Corporation.

- Il signor Connor la sta aspettando signor Burton.

L'uomo entra senza nemmeno farsi annunciare, tutto torna a essere silenzioso come poco prima. Passano circa venti minuti, prima che dal ricevitore della segretaria si ode la voce del direttore Connor.

- Elisabeth...

- Sì?

- Faccia accomodare il signor Nolan.

- Subito signor Condor.

La segretaria rilascia l'interruttore del ricevitore e si rivolge a Walter con sguardo serio.

- Signor Nolan... può accomodarsi.

Walter si alza dal divano e si accinge alla porta, mentre Elisabeth torna a scartabellare i suoi documenti.

L'ufficio del direttore è un locale ampio e ben illuminato. Una delle pareti è stata completamente rimpiazzata dai finestroni in vetro scuro della facciata del palazzo. Affaccia sulla più moderna New York. Al centro della stanza un ampio tavolo di forma irregolare costituisce la scrivania del direttore, scaffali pieni di raccoglitori occupano metà della parete alle spalle di Walter che è seduto su una sedia piuttosto comoda rispetto a

quelle degli altri uffici. Burton sorseggia un whisky, rilassato sul divano blu elettrico che affianca la vetrata, mentre Connor è in piedi con una mano in tasca e nell'altra il rapporto del nuovo incarico di Walter.

- ...capirà quindi la delicata natura della missione che le stiamo per assegnare!

Walter rimane qualche secondo a fissare il volto del direttore.

- Un virus... un virus di natura sconosciuta... con effetti... sconosciuti... geneticamente modificato per scopi probabilmente... bellici. Non so cosa dire. È la prima volta che mi occupo di una missione così... carente di informazioni. Chi è la fonte?

- Questa è un'informazione riservata, se lei sapesse anche solo il nome del nostro informatore, non sarebbe più la persona adatta per questo incarico. Rischierebbe di far fallire la missione. Meno sa, meglio è per lei... e per noi.

Connor lascia cadere il rapporto sulle gambe di Walter che lo prende prontamente e lo inizia a sfogliare.

- Signor Nolan lei capirà che cataloghiamo questa missione come ad alto rischio.

- Voi sapete più di quanto mi state dicendo signor Connor!

Burton si alza lasciando scivolare il bicchiere vuoto sul divano.

-Quello che le abbiamo detto signor Nolan, è tutto quello che deve sapere, tutto quello che le serve per portare a termine la missione. È stato scelto per le sue conoscenze scientifiche e i suoi successi nelle precedenti missioni. Non intendo prolungarmi sulla questione più di quanto già fatto. Al riguardo le darò le ultime direttive che le è dato sapere e che dovrà rispettare meticolosamente. Lei si presenterà ai laboratori della sezione di bio-genetica della Arkon Industries tra una settimana a partire da oggi, cioè lunedì venturo di questo mese. Sarà accolto dal responsabile della sezione come un nuovo dipendente con il ruolo di ricercatore di genetica molecolare; all'interno del rapporto che il direttore le ha passato troverà il curriculum che è stato spedito alla Arkon, adeguatamente modificato al fine di farla risultare la persona più idonea al lavoro da svolgere. Non ci sarà bisogno di superare alcun colloquio pre-assunzione, i nostri contatti all'interno dell'azienda hanno già pensato a tutto.

- Capisco. C'è altro?

- Un'ultima cosa... sembra che, una volta entrato alla Arkon Industries, dovrà attenersi a delle regole interne per la sicurezza delle informazioni

particolarmente rigide. Una di queste regole è l'assoluta assenza di contatti con l'esterno.

- Non capisco... cosa intende, si spieghi.

- Tutti i dipendenti della Arkon vivono e lavorano all'interno dell'industria... hanno l'assoluto obbligo di non lasciare i laboratori per nessuna ragione. Una volta dentro, un complicatissimo sistema di sicurezza composto da video sorveglianza e guardie armate addestrate ad ogni evenienza, sorvegliano le uscite e si assicurano che i dipendenti non lascino la società. I laboratori come gli alloggi sono schermati, qualsiasi tentativo di contatto esterno tramite segnali radio e altri sistemi di trasmissione risultano inefficaci. Durante la sua permanenza alla Arkon Industries lei non potrà contattarci come nelle sue precedenti missioni. Noi saremo all'oscuro di tutto e lei completamente solo.

- Continuo a non capire, come farò ad uscire per comunicarvi il mio rapporto se questo non mi è concesso?

- Questo è un problema suo signor Nolan, quando penserà di aver acquisito abbastanza informazioni, potrà tentare in qualche modo di uscire... studi i servizi di sicurezza, trovi una falla, corrompa qualche guardia... ma... non prima di essersi procurato un campione del virus.

Arkon Industries

Nella hall della Arkon Industries l'attesa è più breve del previsto. La donna alla reception volge un gesto alla guardia che repentinamente si avvicina. Dopo poche parole rivolte sottovoce, la guardia annuisce e scorta Walter all'ascensore dove è stato di guardia fino a quel momento. Prende il tesserino attaccato alla tasca della camicia e lo passa nella banda magnetica dell'ascensore che si apre immediatamente. L'ascensore all'interno è completamente sprovvisto della tastiera di comando, che invece è a disposizione della guardia che è rimasto fuori. Quattro pareti completamente lisce e lucide, senza la possibilità di scegliere dove andare. La guardia preme uno dei pulsanti, Walter non può vedere dall'interno la sua destinazione. Le porte scorrevoli dell'ascensore si chiudono, si parte. La sensazione è che stia scendendo, ma non può esserne sicuro. Dopo una quindicina di secondi, un sobbalzo ferma la corsa dell'ascensore, le porte si aprono e una voce metallica comunica il nome della sezione presente a quel piano, suggerendo agli occupanti di scendere.

- Sezione di bio-genetica, tutti gli occupanti sono tenuti a scendere e ad allontanarsi dall'elevatore.

Dopo pochi passi l'ascensore si chiude e riparte, lasciando Walter in un piccolo locale di forma cubica completamente in cemento. Le uniche uscite (o entrate) sono l'ascensore e una porta in metallo senza maniglie dalla parte opposta. Un cartello sul muro riporta le parole "Locale Ascensore". La porta in metallo si apre scorrendo all'interno della parete, dietro di essa un uomo in camice bianco con una cartellina in mano lo accoglie prontamente.

- Salve dottor Olsen, sono il dottor Lawson, le do il benvenuto alla sezione di bio-genetica della Arkon Industries.

Il dottor Lawson è un incrocio tra Christopher LLOYD, il "doc" di "ritorno al futuro" e Mark Rumsfeld, il veterano del Vietnam di "l'erba del vicino", interpretato da Bruce Dern.

- Salve dottor Lawson, mi chiami pure Berry.

- D'accordo Berry, tu allora chiamami Harry!

Lawson si incammina lungo il corridoio seguito da Olsen, elencando gli studi riportati sul suo curriculum. Di tanto in tanto prende spunto per vantarsi dei propri successi scientifici, ma poco dopo il discorso è completamente incentrato sulla vita di Lawson, senza accennare alle mansioni che sarebbero aspettate al nuovo dipendente. Quando Olsen fa notare la cosa, Lawson esordisce così:

- Sai Berry, ho sempre creduto che la realtà è più esplicita e chiara di mille parole, volevo mostrarle ciò di cui ci occupiamo qui, ma vedo che la sua impazienza ha il sopravvento sullo scienziato che è in lei.

Così dicendo Lawson comincia ad accennare al lavoro che i due dovranno svolgere insieme, al fatto che si occuperanno di un virus che ha visto la luce per la prima volta più di cinquanta, sessanta anni fa, ma che mai (fortunatamente) ha visto l'alba di un'epidemia. Con vanto e superbia, elogia la pericolosità del virus, ma senza entrare nel dettaglio dei sintomi e degli effetti che provoca. Fa riferimenti agli appunti da lui raccolti in tanti anni di lavoro, appunti che Olsen dovrà studiare e acquisire prima di poter maneggiare direttamente il virus. Molte delle altre informazioni gli saranno comunicate di volta in volta al momento giusto.

- Il virus è stato denominato...

- Scusa Herry, ma queste sono tutte informazioni superficiali, cose che puoi raccontare a giornalisti e riviste scientifiche, ma a uno scienziato come me... puoi fare di meglio. Capisco la segretezza...

- La segretezza è l'ultimo dei miei problemi, probabilmente notizie riguardanti quello che trattiamo in questo laboratorio non arriveranno mai all'esterno, e quando dico mai intendo mai, anche perché se così non fosse... beh capirai da solo non appena vedrai.

- In quanti lavoriamo a questo progetto?

- Quanti?!?!?! Hai davanti a te tutto lo staff... siamo in due mio caro amico... io e te, è stato così dall'inizio, non più di due scienziati: dapprima Gordon, l'inventore del virus, e il suo assistente, non ricordo il nome... poi io ho sostituito l'assistente del dottor Gordon, e con me è andato avanti il progetto fino ai nostri giorni. Tu sei il mio terzo assistente.

- Che ne è stato del dottor Gordon? E dei miei predecessori?

- Beh... ecco... diciamo che il dottor Gordon ha avuto... un incidente di percorso, mentre i miei collaboratori precedenti hanno ritenuto più sicuri altri progetti meno pericolosi di questo... credo siano in altre sezioni della Arkon ad analizzare sangue di qualche cavia da laboratorio. A proposito di cavie... siamo arrivati, dietro questa porta c'è quello che le chiarirà molte cose, che le darà da riflettere anche di più. Le nostre cavie... beh ecco... non so come dirtelo... forse è meglio se vedi con i tuoi occhi.

Lawson consegna il tesserino magnetico a Olsen, indicando il lettore di fianco alla porta. La serratura della porta scatta non appena Berry Olsen (alias Walter Nolan) striscia il suo nuovo badge nel lettore di schede. Quando la porta è completamente aperta, la scena che si presenta agli

occhi di Berry è assurda, il sangue gli si gela nelle vene e la sorpresa lo paralizza per brevi ma interminabili secondi.

Nel 1967 George A. Romero li presentò al mondo intero senza rendersi conto che di lì a poco sarebbero diventati il mito del cinema horror. Li definì “morti viventi”. In seguito, innumerevoli furono i nomi che furono utilizzati per definirli: zombi, non morti, mangiatori di carne. Ma la sostanza non cambia, non sono altro che cadaveri che si risvegliano con il solo istinto di mangiare carne umana. Dal punto di vista scientifico, Romero indovinò con il suo terzo capitolo della saga: “Quella massa primordiale che abbiamo ereditato dai rettili”, il cervelletto. Fu nei giorni successivi che Olsen cominciò ad acquisire le prime informazioni dagli appunti dei suoi predecessori e degli scienziati che avevano lavorato al progetto, ma non solo, anche le prime agghiaccianti rivelazioni.

Durante la prima settimana Olsen passa in rassegna gli appunti e i documenti che durante gli anni sono stati raccolti. La maggior parte delle informazioni sono inerenti la struttura molecolare del virus, la sua capacità ad adattarsi al corpo ospite, i suoi effetti nel tempo. Quello che però non sfugge a Olsen è l'assenza di alcune pagine dai documenti. Qualcuno non vuole che gli arrivino determinate informazioni. Dopo essersi appuntato alcune domande su un taccuino, Olsen si rivolge a Lawson sperando in delle risposte. Subito rende noto il fatto che i documenti che ha ricevuto non sono completi, che alcune pagine mancano. Il dottore senza nemmeno alzare lo sguardo dal microscopio, chiude il discorso con un semplice “A tempo debito”. Berry, insiste, continua a chiedere spiegazioni, mostrando le sue perplessità sulla fiducia che non gli è data, ma tutto è inutile, la risposta di Lawson è sempre la stessa.

- Vedi Berry, voglio che tu arrivi per gradi a conoscere determinate informazioni; alcune notizie potrebbero non essere piacevoli in questo momento.

- Alcune delle informazioni che mi nascondete, vengono a galla da sole... avete sottratto tutta la documentazione inerente i primi esperimenti del

dottor Gordon... dove, come, quando e perché questo interesse per il virus, per un antidoto che possa...

- L'antidoto è perché fortunatamente non è mai scoppiata un'epidemia, ma se dovesse accadere, allora...

- Dovesse accadere? Ma di cosa sta parlando? Il virus è stato concepito come arma batteriologica. Un'arma così ben progettata che trasforma il nemico in un alleato perfetto. L'uomo che mangia il suo simile, non dovrete nemmeno sporcarvi le mani.

Lawson abbassa il capo in segno di assenso.

- Ci siamo già sporcati le mani, creando il virus, ma adesso dobbiamo cercare di rimediare

Il dialogo continua sull'etica e sulla morale, sui buoni e i cattivi propositi, ma un punto di incontro non si trova, così Lawson cerca di chiudere il discorso.

- C'è altro che posso fare dal punto di vista scientifico per chiarire i tuoi dubbi?

- Da chi vi fornite per i cadaveri?

- Dall'obitorio comunale, è a tre miglia da qui, portano i cadaveri in un camion con cella frigorifera... sempre stati puntuali.

- E basta? Non un altro obitorio?

- No... nessun altro.

- L'elenco dei cadaveri... ognuno ha un codice numerico di otto cifre.

- E allora?

- Nelle schede dei test effettuati sulle cavie... alcune riportano un numero alfanumerico... di sei cifre... mi chiedevo da dove venivano questi cadaveri. Non può essere un errore, ho trovato troppe schede con quella numerazione.

Lawson si passa le mani sugli occhi, come per coprire l'evidente colpa che sta per confessare.

- Vedi Berry... la scienza è una di quelle dottrine che per quanto se ne dica è sempre andata avanti... in un modo o nell'altro... quando la scienza si pone certi quesiti, non può non dare risposte eloquenti, alle volte certe risposte richiedono determinati sacrifici...

Olsen comincia a capire, quello che prima era stato solo un dubbio, comincia a trasformarsi in certezza.

- Sta forse cercando di dirmi che...

- Conoscevamo fin troppo bene gli effetti del virus su un cadavere... dovevamo conoscere gli effetti su cavie VIVE...

L'enfasi che ricade sulla parola "vive" si può quasi toccare.

- Cristo santo... le chiami cavie come se... Dio santissimo erano persone!

La discussione si anima, in breve insulti moralistici ed etici si fanno nuovamente varco nel dialogo, con Olsen da una parte che minaccia di raccontare tutto all'opinione pubblica e Lawson dall'altra che cerca di far ragionare il suo nuovo assistente, mettendo in ballo la Arkon Industries e tutte le multinazionali che girano intorno alla società.

- NON LO PERMETTERANNO!

Olsen si rassegna.

- Erano senz'altro... e prostitute... l'azienda sa fare scelte ponderate, quando si tratta di non lasciare tracce.

- Figlio di... a questo punto non mi meraviglierei se ne aveste presi anche per darli in pasto a quei mostri...

Lawson abbassa lo sguardo lentamente, ad ammissione di una colpa ormai remota.

La seconda tragica scoperta avviene nella settimana successiva, quando Berry comincia ad analizzare i primi campioni di sangue infetto. In breve tempo riesce a prendere confidenza con il virus, a riconoscerlo e alla fine a isolarlo. È durante l'ennesima discussione con Lawson, sempre inerente ai plichi mancanti, che manifesta nuovamente le sue perplessità. Lawson cerca in ogni modo di evitare il discorso, insistendo sul fatto che non è lui a volergli nascondere le informazioni sul progetto, ma la stessa Arkon. Lawson insiste sul fatto che le informazioni che Berry sta cercando non sono nei documenti mancanti.

- Come faccio a fidarmi se la Arkon non fa altrettanto?

- Oh, al diavolo, Berry... vuoi una prova di fiducia, l'avrai!

Lawson esce dal laboratorio, Olsen rimane solo con i suoi campioni. In mancanza di altro si rimette all'opera su quello che ha. Poco dopo ricompare Lawson, che getta sul tavolo dove Berry sta lavorando una siringa per prelievi ben sigillata.

- Se non ti fidi puoi sterilizzarla, dopodichè fatti un prelievo e analizza il tuo sangue. Io sarò nel mio studio a lavorare.

Così dicendo riprende la porta da cui è entrato e scompare lasciando Olsen con il suo kit da prelievi.

Lawson è nel suo studio, intento a trascrivere gli appunti che poco prima ha registrato su nastro magnetico. La porta si apre sbattendo fragorosamente, l'ombra di Olsen irrompe nello studio sbraitando.

- COSA CAZZO MI STA SUCCEDENDO, QUESTO TEST DICE CHE SONO INFETTO... SONO INFETTO!!!

Lawson cerca di mantenere la calma parlando con voce tranquilla.

- È quello che la Arkon cercava di tenerti nascosto.

- SONO INFETTO DOTTORE... COSA DIAVOLO MI HAI FATTO?!?

Lawson capisce che deve abbandonare il contegno per far recuperare la razionalità a Olsen.

- IO NON TI HO FATTO PROPRIO NIENTE!!! VUOI STARMI a sentire?

Olsen si calma, ma sente il bisogno di sapere.

- Sto morendo?

- No... ma quando accadrà... diventerai uno di quegli esseri.

A questo punto Olsen lascia andare le sue emozioni e libera il nodo alla gola trattenuto fin ora.

- Oh Dio!!! Com'è possibile?

- All'inizio abbiamo sempre pensato che il contagio si trasmettesse per contatto, il morso dello zombi, ma ci sbagliavamo. Il contatto non è il solo mezzo di trasmissione... il virus è aerofobo... si trasmette per via aerea... e l'intero laboratorio è contaminato.

Olsen stenta a credere alle parole del dottor Lawson.

- Io... io... non capisco.

- Vieni... ti faccio vedere.

Lawson conduce Olsen vicino a dei monitor che attiva con semplici gesti sul pannello di controllo, visualizzando in sequenza schede, foto del virus e delle infezioni e documenti con rapporti ben dettagliati.

- Quando ci rendemmo conto della cosa, analizzammo il virus da altri punti di vista, allora scoprimmo molte più cose. Dapprincipio iniettavamo il virus nei cadaveri, credevamo che fosse il morso della creatura a trasmettere il virus a un individuo sano, simulavamo la trasmissione dell'infezione, ma poi analizzando i morsi, la sorpresa... cancrena. Il virus non faceva altro che accelerare il processo di infezione della ferita, annullando quasi completamente quello di ricostruzione delle cellule; il risultato era una necrosi in grado di infettare il sangue e portare l'individuo alla morte. Solo allora ci rendemmo conto che, anche senza iniettare il virus, i cadaveri tornavano in vita.

Olsen continua ad ascoltare incredulo le parole del dottore, senza mai staccare gli occhi dal monitor.

- Alla fine analizzammo il sangue di individui sani che portammo qui apposta, e...

- Quanto... quanto il periodo di incubazione?

- ...tre ore... ovvio, in caso di contagio per contatto è immediato, ma per via aerea tre ore.

- Lawson attende qualche domanda dal suo assistente, non ricevendone, riprende a parlare.

- C'era qualcosa di diverso nel virus prelevato da un individuo sano, catalogammo un singolo virus, ma in due stadi differenti, di un non-morto, che definimmo ATTIVO, e di un vivo, che definimmo DORMIENTE.

Anche Olsen aveva notato quella particolarità.

- Quello allo stato ATTIVO è quello che ormai conosci, quello che interagisce sul cervelletto dei cadaveri per riportarli in vita. Quello allo stato DORMIENTE può essere presente solo in un individuo sano. Questo virus in seguito può cambiare il suo stato e diventare ATTIVO, ma solo nel caso in cui sopraggiunga la morte. Allo stato DORMIENTE il virus non è in grado di interagire con il corpo che lo ospita, mentre quello ATTIVO, in caso di ferita, può accelerare il processo di infezione della parte lesa e se non si interviene subito, si può dire addio alla vita come la conosciamo.

- Intervenire... asportando la parte infetta?

- Dove possibile!

- Se quello che mi dici è vero! Dove sono i due assistenti che mi hanno preceduto?

- Destinati a un altro reparto.

- A infettare altre persone. Fantastico!

- Assolutamente no, il virus aerofobo è trasmissibile solo ed esclusivamente da un individuo morto, è lo stesso virus ATTIVO che trasmesso per via aerea diventa DORMIENTE, ma questo non può essere trasmesso per via aerea. Un individuo sano potrebbe trasmettere il virus solo per trasfusione.

- In ogni caso ci sono due bombe all'idrogeno pronte ad esplodere in ogni momento e a infettare la popolazione

- I miei due assistenti sono in una sezione di pari sicurezza alla nostra. È impossibile per loro uscire da questa struttura... come lo è per noi, comunque sono sorvegliati a vista ventiquattrore al giorno.

- Ora capisco... il sistema di sicurezza più affidabile in questo caso è il virus stesso... non usciremo mai vivi da questo posto!

- No Berry... mai... mi dispiace... i documenti che non ti sono stati consegnati riportavano queste informazioni, credo che adesso non ci sarà più nessun problema a fornirteli.

Lawson torna a sedersi alla sua scrivania, riprende la trascrizione dei nastri. Olsen osserva la telecamera all'angolo della stanza che a sua volta lo fissa. Può quasi percepire le dita dell'osservatore che colpiscono nervosamente il monitor a cui è collegato.

Nei giorni successivi non ci furono più screzi di alcun genere tra il dottore e il suo assistente. In poco tempo, Lawson, concede a Olsen le sue prime "creature" (Berry preferisce chiamarle così). Comincia a studiarle, ad analizzarle, a effettuare i primi test su quelle che più propriamente dovrebbero essere chiamate cavie. Il laboratorio è ampio, molto simile a quello che può essere una sala operatoria negli ospedali universitari, con un locale nella parte superiore, dal quale gli studenti possono assistere alle operazioni che un domani dovranno ripetere sui loro pazienti. Celle frigorifere come quelle che si possono trovare negli obitori, coprono completamente la parete dove è posta la porta di ingresso. Dall'interno provengono i colpi delle creature che si dimenano legati ai lettini scorrevoli. I primi giorni risulta difficile concentrarsi, ma in seguito ci si fa l'abitudine; quasi non li si sentono più. In fondo alla sala, a tre metri dalla parete, ben cementate nel pavimento e sul soffitto, sbarre di acciaio di due pollici di diametro, dietro le sbarre, le creature. Ce ne sono otto in tutto, almeno per il momento. Vagano in quello spazio ristretto barcollando e lamentandosi. Alle volte si urtano tra loro, ma sembrano non accorgersene. Gli ultimi due arrivati, si premono sulle sbarre con le braccia tese verso Olsen; apprenderanno, anche su questo Romero aveva ragione. Quando serve una cavia basta premere un interruttore, due mercenari ben piazzati arrivano in tutta fretta. Prima isolano una creatura in un angolo della gabbia, attraverso un cancello azionato elettricamente che divide in due la cella, poi entrano in azione i due energumeni con tute e caschi protettivi. Lo legano sul lettino e se ne vanno. Olsen non li ha mai visti in faccia, per quanto ne sa potrebbero essere sempre gli stessi due, forse è così, se la Arkon vuole mantenere il segreto, meno personale sa di questo laboratorio,

meglio è. Olsen studia ogni singolo comportamento del virus, effettua nuovamente tutti i test e gli esperimenti che sono stati effettuati in precedenza, alla ricerca di qualcosa sfuggito ai ricercatori che lo hanno preceduto. Il suo unico obiettivo adesso è trovare una cura (se così si può chiamare) a quella micidiale arma batteriologica di cui è rimasto vittima. Probabilmente è l'unica occasione che ha per poter uscire da quel laboratorio, anche se le sue riflessioni lo portano sempre alle stesse conclusioni: la Arkon Industries non lo lascerà andare. Ma forse c'è una seconda possibilità. La Shadow Corporation vuole un campione del virus... La Shadow Corporation vuole LUI. Dovrebbe cominciare a progettare un piano di fuga, a studiare i sistemi di sicurezza e cercare una falla al suo interno, in fondo lui è portatore sano del virus, lui ha dentro di sé quel dannato microrganismo che la sua società vuole. Ma anche questa è un'arma a doppio taglio. L'ipotesi migliore è che la Shadow, una volta preso in consegna il virus, lo studi e in breve tempo trovi una soluzione ai suoi problemi, riconsegnandogli quella vita che per il momento gli è stata sottratta, ma la più probabile è un'altra. Se i suoi superiori volessero, non il virus, ma l'arma batteriologica? Certo usare un'arma simile senza antidoto è da folli, ma chi non lo è a questo mondo? Se così fosse, la vita di Olsen (o Nolan, alle volte la mente gioca brutti scherzi) varrebbe meno di una delle sue creature; da una parte ha appreso informazioni riguardo al progetto necessarie alla Shadow, informazioni a cui però potrebbero risalire studiando il virus stesso e, perché no? Studiando una vera cavia. Basterebbe un Walter "creatura" Nolan su un tavolo da laboratorio che stira il collo nel vano tentativo di trasformare lo scienziato che infila le mani nel suo intestino in un prelibato bocconcino. NO, NO, NO, ma cosa va mai pensando, la Shadow Corporation non potrebbe mai fargli questo, loro sono la società per cui lavora. Certo come la Arkon Industries lo è al momento per Berry Olsen. Cosa fare allora? Rimanere e cercare un antidoto o fuggire e gettarsi nelle mani della Shadow?

È passato più di un mese ormai da quando Walter è arrivato alla Arkon. Quarantaquattro giorni per l'esattezza. Dopo le sue ultime riflessioni si è messo alla ricerca di quella improbabile falla all'interno del sistema di sicurezza. Ha escluso a priori la rete informatica del laboratorio e degli alloggi; inutile elencare i motivi. Ci sono le telecamere a circuito chiuso,

quelle sono davvero un grosso problema; piazzate in tutte le stanze, minimo di due per locale. Nessun punto ceco. L'importante è non far saltare la copertura. Il sotterraneo non è esteso. C'è il suo alloggio: la stanza è piccola, giusto lo spazio per una scrivania appoggiata ad una delle pareti, una branda sul lato opposto e un piccolo comodino. Diviso solo da un piccolo arco, il bagno, dove prendono posto un box doccia, il lavandino, la tazza e il bidet. Niente finestre, gli unici pertugi sono i fori dei condotti per il ricircolo dell'aria. Ce n'è uno per ogni stanza, poco più largo di una mano. L'aria inquinata del laboratorio, viene filtrata per non spargere l'epidemia all'esterno. A completare la scenografia un calendario della Arkon e una lampada di emergenza a muro, usata come illuminazione della camera (una uguale è collocata anche nel bagno). L'alloggio di Olsen, così come quello di Lawson e come tutti gli altri locali, è accessibile esclusivamente dal corridoio. La porta presenta maniglia e lettore di banda magnetica. I due alloggi sono adiacenti. La porta dell'alloggio di Lawson non risponde alla scheda magnetica di Olsen; probabilmente la sua non si comporterebbe in modo analogo con il tesserino di Lawson. Il corridoio è piuttosto lungo rispetto al numero di locali. In fondo a uno dei due lati, sulla stessa parete degli alloggi, un'altra porta, senza maniglia, con il solito lettore di schede. Come le altre presenta due led di colore rosso e verde. Quando la luce è rossa la porta non si apre, al contrario con la luce verde l'accesso è consentito. Il locale non è altro che una cambusa molto piccola, dove trovano spazio un frigorifero per le bevande, gelati e quegli alimenti che devono essere conservati in fresco. I cibi cotti sono lasciati su degli scaffali dagli inservienti che passano da una porta secondaria, rigorosamente senza lettore di schede. Il laboratorio si trova sulla di fronte agli alloggi. Dietro la porta un breve corridoio finisce su delle scale che portano alla sala osservazione, lì ci sono solo una quindicina di sedie e un pannello con degli interruttori, probabilmente attivano la comunicazione con il laboratorio. Poco prima della scalinata, la porta del laboratorio. Al contrario delle altre stanze, questa è ben illuminata. Rimane solo l'altro lato del corridoio, quello da cui è entrato la prima volta che è arrivato. Vale la pena tentare. Espone a Lawson il nervosismo che in questi ultimi tempi si sente addosso, esprime la necessità di un diversivo. Punta le sigarette di Lawson, confessandogli la sua voglia di provare. Lawson con un sorriso sarcastico, gli porge il pacchetto.

- L'accendino è dentro.

Olsen ringrazia e si reca nel corridoio, dove (tra l'altro) è presente l'unico portacenere. In corridoio estrae dal pacchetto una delle sigarette, fa schioccare l'accendino e il gas prende fuoco. La fiamma brucia l'estremità della sigaretta, i primi tiri di Olsen fanno il resto. Il tabacco incandescente scoppietta impercettibile, i primi colpi di tosse non sembrano per nulla finti. Ripone l'accendino all'interno del pacchetto e infila il tutto nella tasca del camice bianco macchiato di sangue. Ne hanno molti a disposizione, di tanto in tanto bruciano quelli troppo sporchi nella fornace del laboratorio. Dopo qualche tiro comincia a passeggiare nervosamente per il corridoio, fino ad arrivare alla porta priva del lettore di schede; se non ricorda male, non era presente neanche all'interno. Scruta velocemente nella speranza di vedere una grata, o qualunque cosa possa tornare utile come via di fuga, ma nulla. Meglio non intrattenersi troppo, potrebbe far insospettire qualcuno. Giunto davanti la porta del laboratorio, spegne la sigaretta e rientra. Lawson con sarcasmo chiede com'è andata. Olsen, estrae il pacchetto dal camice, lo restituisce a Lawson e aggiunge - Credo proprio di non essere tagliato per fumare - e con un sorriso altrettanto sarcastico torna al suo lavoro.

Passano altre due settimane, Olsen ha abbandonato l'idea della fuga. È tornato a dedicarsi al progetto. Dopo giorni passati a scartabellare tra i documenti, finalmente, l'illuminazione. Si avvicina all'interfono che comunica con tutto il sotterraneo e chiama Lawson, pregandolo di raggiungerlo in laboratorio. Non appena il dottore entra nel locale vede un Berry Olsen intento a controllare e ricontrollare le scartoffie sul tavolo.

- Allora Berry, vuoi comunicarmi i tuoi progressi?

- Ciao Harry... - la risposta del dottore si sovrappone a quella di Olsen che non smette di parlare.

- ...allora, credo... è solo un'intuizione, ma ecco... vedi... forse mi sbaglio, ma si potrebbe provare, l'unica cosa è che avremmo bisogno di altre attrezzature-.

Laswon si siede sullo sgabello dietro di lui, osservando Olsen incuriosito, poi ripete - Attrezzature... capisco, beh... dimmi di cosa si tratta e vedremo cosa è possibile fare. -

- Bene, ripeto, è solo un'intuizione... ma... OK... allora, tutti gli esperimenti svolti fino a questo momento, sono stati fatti considerando i due stati del virus.

- Sì, esatto, ogni esperimento è stato ripetuto tanto per il virus attivo, quanto per quello dormiente, è la prassi.

- Certo, ma è stato proprio questo a portarmi, per così dire, fuori strada.

Lawson è sempre più curioso - Va avanti! -

- Insomma, si è sempre cercato qualcosa che facesse effetto sul virus, almeno in uno dei suoi stati. Quello che invece mi sono domandato io è cosa nel processo di morte fa sì che il virus passi da uno stato all'altro!

- E allora?

- In tutti i test vengono utilizzate sostanze chimiche, naturali, geneticamente modificate, sostanze che possiamo trovare anche nello stesso organismo umano. Sostanze che si sprigionano durante e dopo la morte o già attive nell'individuo. Ma c'è una cosa che smette di fare il nostro organismo una volta sopraggiunta la morte.

- ...cosa?

- Il virus interagisce sul cervello, quella stessa massa celebrale che interagisce a sua volta con il resto del nostro corpo, ma come?

Lawson rimane a pensare, ma ha già la risposta alla domanda di Olsen.

- Elettricità, i microimpulsi di corrente che il cervello invia ai muscoli e agli organi per contrarli e controllarli.

- Esatto... probabilmente l'elettricità funziona da inibitore per il virus al suo stato dormiente, ma quando l'attività celebrale smette, riesce a mutare passando allo stato attivo.

- Riattivando il cervello che ricomincia ad inviare impulsi al resto del corpo, ma... ormai il virus è mutato.

- È solo una teoria, ma potrebbe rivelarsi esatta.

- Già... - ora è Lawson ad essere entusiasta - avremo bisogno di cavie vive, strumentazione... -

- Cavie vive?

- Sì, e dei macchinari che simulino...

- Io non ho parlato di cavie vive! Che tipo di cavie?

- D'accordo, per me si può fare. Se quei guardoni di sopra faranno il loro lavoro, avremo tutto l'occorrente al più presto. Complimenti Berry, se hai ragione, avrai dato un contributo a questa ricerca.

Olsen cerca di terminare il discorso sulle cavie, ma Lawson gira le spalle e corre a rintanarsi nel suo alloggio, lasciando Berry con dubbi inquietanti.

Quello che Olsen non ha mai sopportato del suo lavoro sono sempre stati gli esperimenti sugli animali. Ritiene che siano necessari per il raggiungimento delle scoperte scientifiche, ma torturare una povera bestia nel nome della scienza è pur sempre una crudeltà gratuita. Al contrario non ha mai avuto problemi ed effettuare esperimenti su cavie umane, figurarsi con le creature. Ma adesso che cammina a passo affrettato dietro Lawson, incredulo a quello che gli ha appena riferito, non riesce a capacitarsi di quello che stanno per fare. Dopo la sorpresa degli strumenti e delle attrezzature, trovati nella cambusa questa stessa mattina, la scioccante verità comunicata da Lawson lo ha rigettato nell'oblio. Sono diretti al locale ascensore, ad accogliere la loro... cavia. Accogliere è la parola giusta, perché a sentire Lawson, il poveretto che non sa a cosa sta andando in contro non è altro che un volontario. Olsen cerca di rivolgere qualche domanda a Lawson, ma il dottore sembra eccitato come un bambino al suo primo appuntamento. Farfuglia qualcosa riguardo l'ultima cavia umana viva che è passata per quel laboratorio, ma Olsen non riesce ad afferrare le sue parole. Arrivati di fronte al corridoio, Olsen tenta un ultimo estremo tentativo di far ragionare Lawson, che non sembra udire le sue parole.

- Adesso, mi raccomando, comportati normalmente, come lo scienziato che sei, non una parola su quello che facciamo realmente qui, lascia parlare me, se ti rivolge delle domande, cerca di essere evasivo.

La porta scorre all'interno del muro; la figura di un uomo piuttosto robusto, per la vita che conduce, compare agli occhi dei due scienziati. I capelli lunghi e la barba folta, entrambi non curati e dimora di pidocchi e insetti, ravvisano la classe sociale dell'individuo. Anche gli indumenti, sporchi e laceri, raccontano la sua storia. Il nauseante odore emanato dal barbone, una mistura di urina impregnata nella stoffa dei vestiti da ormai molti anni e il puzzo dei rifiuti dove il poveretto passa ormai la maggior parte delle sue giornate, invade il locale.

È Olsen a entrare per primo nel laboratorio, seguito dal barbone e per ultimo da Lawson. Immagina la scena del barbone che alla vista delle creature comincia a sbraitare e tentare la fuga, ma lo stupore lo coglie di sorpresa. Sul fondo del laboratorio, dove prima c'era la gabbia degli zombi, adesso c'è una parete vuota che riprende il resto dell'ambiente.

Ecco spiegata la fessura sul pavimento che percorreva il laboratorio da una parte all'altra. Il senzatetto si guarda intorno, curiosa, ma si astiene dal toccare qualsiasi cosa. Olsen interrompe Lawson che subito sembra mettersi all'opera.

- Signor... come ha detto che si chiama?

- Dogan... ma potete chiamarmi Bub.

Si, come lo zombi del terzo capitolo della saga di Romero, pensa Olsen, ma si guarda bene dal dirlo.

- Certo, Dogan... - non se la sente di chiamarlo Bub - ...può scusarci un attimo? Devo conferire con il mio collega -

L'uomo annuisce continuando a guardarsi intorno. Olsen prende il dottore per un braccio e lo porta fuori del laboratorio.

- Cosa sta succedendo Harry... vuoi farmi credere che stiamo per uccidere una persona? Stiamo per diventare assassini? È questo che mi stai dicendo?

- Parla piano Berry! Può sentirti... ascolta, è un passo necessario per il progresso del progetto.

- Non divento un assassino...

- Non sei un assassino Berry, sei uno scienziato.

- Il virus deve averti fottuto il cervello.

- Sei uno scienziato, immagino che hai già fatto esperimenti di questo tipo, non sarà che un altro stupido esperimento universitario.

- Erano cavie, rospi, piccioni.

- Hai letto i rapporti... il virus non attacca altre specie all'infuori della razza umana.

Olsen non trova le parole per descrivere quello che prova.

- Non riesco a capacitarmi... e se lo cerca qualcuno?

- Un senzatetto... un barbone... va bene... se anche fosse?

- Se qualcuno lo avesse visto? Se avesse detto a qualcuno cosa...

- Non hai ancora capito come lavora la Arkon...

Olsen riflette.

- Quando ti ho parlato della mia idea, intendevo fare esperimenti sul nostro sangue... anche quello è infetto, basterebbe un prelievo e...

- Ma si, si, è quello che faremo, ma porteremo avanti anche l'esperimento con il barbone... hai sentito come si fa chiamare? Bub, deve essere un segno.

- Voglio dire, se l'esperimento sul sangue ha esito negativo, sarebbe inutile sottoporlo al test, possiamo aspettare, se non addirittura lasciarlo andare,

insomma, anche nel caso che il test sul sangue fosse positivo, potrebbe bastarci quello, sarebbe superfluo...

- Sarà già infetto, quando il test sul sangue sarà finito... sarà infetto, a quel punto non potremmo più lasciarlo andare... rassegnati Berry, faremo quest'esperimento... ora! Andiamo!

Lawson rientra in laboratorio, lasciando Olsen ai suoi rimorsi morali.

L'ora è tarda, entrambi gli scienziati si sono ritirati nei propri alloggi. Ognuno è intento a scrivere il proprio rapporto sugli esiti dell'esperimento. Olsen, per la prima volta in tanti giorni passati nel sotterraneo, prova soddisfazione e vergogna allo stesso tempo. Soddisfazione per la riuscita dell'esperimento, vergogna per quello che non ha potuto (o voluto) impedire. Nel suo rapporto fa riferimento alle sue prime intuizioni, poi passa a spiegare come il processo, secondo la sua deduzione, dovrebbe essere soggetto agli impulsi stimolanti del cervello. Una lunga descrizione di quello che in seguito sarà l'esperimento, il test in se, infine l'esito positivo che conferma la teoria del giovane assistente. Sottolinea come ora nel laboratorio è disponibile un'altra. A breve terminerà il suo rapporto, allora chiuderà il notebook sul tavolo e con quella sua espressione seria e di biasimo, alzerà lo sguardo e fisserà la telecamera.

Nella camera accanto, Lawson, ha già finito di scrivere il suo rapporto. Fuma, con lo sguardo fisso sul monitor, perplesso e rassegnato al suo destino. La sigaretta si consuma lentamente, lasciando l'odore di tabacco nell'aria. Legge e rilegge la frase che da un po' è comparsa sul monitor. Non è la frase del suo rapporto. È la comunicazione che è arrivata al secondo notebook, quello che Lawson custodisce segretamente nel suo alloggio. Quel notebook che non è collegato alla rete interna del laboratorio, ma in trasmissione diretta con le alte cariche della Arkon. Quello stesso notebook attraverso il quale la Arkon Industries, comunica con Lawson, attraverso il quale viaggiano informazioni riservate tra il dottore e gli alti dirigenti. Capita però, come adesso, che quelle informazioni non siano altro che ordini impartiti dai superiori, direttive che Lawson non può fare a meno di eseguire.

Sono da poco passate le sei, è stata una notte insonne per Berry. Il rimorso dell'ignobile azione di cui si è macchiato il giorno prima, il rammarico di non aver fermato il carnefice di quel innocente senz'altro, la cui unica colpa era di non avere qualche spicciolo da scambiare con un boccone di pane. Adesso è nel laboratorio che ha visto le gesta di due scienziati che per dovere verso la scienza si sono sostituiti a Dio e hanno sottratto la vita a un innocente, restituendogliene una la cui esistenza è tutt'altro che naturale. Rilegge i suoi appunti, i test, gli esperimenti, ma neglimentemente; lo sguardo si sposta dai documenti sul tavolo al fondo del laboratorio, dove la gabbia ospita un nuovo inquilino. Si è adattato velocemente. Se non fosse che è l'ultimo arrivato, sembrerebbe il leader del gruppo. La cella ha un particolare sistema di aerazione che impedisce ai nauseabondi gas rilasciati dal processo di decomposizione di spandersi per tutto il laboratorio.

- Abbiamo dovuto tarare quel sistema di aerazione non so quante volte, prima di riuscire a eliminare la puzza di decomposizione.

La voce è metallica. Olsen sa già dove indirizzare lo sguardo, si gira scostando il braccio e vede Lawson seduto nella sala osservazione. Saluta e torna ai suoi documenti.

- Salve Harry

- Ciao Berry... - un sorriso sarcastico - ...Harry, Berry... sembra uno scioglilingua, ma non potevi chiamarti in un altro modo? -

Olsen riporta gli occhi sul microscopio senza professare parola. Lawson riprende.

- Sai... hai fatto un buon lavoro... hai dato un piccolo contributo a questo progetto, ma importante... quando tutto questo sarà di pubblico dominio... Olsen lo interrompe sarcasticamente

- ...allora ce ne andremo a spasso per il mondo alla ricerca di qualche buon boccone da mandare giù... senza coscienza... senza emozioni... con qualche stupido ricordo nella testa che ci condurrà in posti dove siamo già stati nella nostra vita precedente

Lawson riprende da dove ha lasciato senza raccogliere la vena sarcastica del collega.

- ...quando sarà di pubblico dominio... tu avrai il tuo posto nella storia... e sarai ricordato per il tuo contributo.

Olsen sussurra, ma Lawson non lo sente.

- Sì... ricordati per aver estinto la razza umana... ricordati da un'orda di zombi affamati.

- Poco prima del tuo arrivo abbiamo perso due esemplari... per quanto climatizzando il laboratorio e sterilizzandolo siamo riusciti a prolungare il processo di decomposizione... beh, insomma, erano ad uno stato troppo avanzato, si può dire che non ce l'hanno fatta! - risatina ironica - Uno è stato rimpiazzato, l'altro ce lo dovremo procurare noi.

- L'obitorio ci farà sicuramente il solito prezzo di favore.

- Sì, certo... sicuramente.

- Harry, hai qualche problema? Ho la sensazione che tu hai qualcosa da dirmi... mi sbaglio?

- Beh... sai... - guarda le creature - ...vedi quei due ragazzi tatuati? Li, nell'angolo in fondo? -

Olsen scosta lo sguardo, anche se non ha bisogno di guardarli, conosce tutte le creature della gabbia.

- E allora?

- Due drogati, senza un soldo per comprarsi una dose, con le rispettive famiglie che li hanno cacciati di casa, dopo essersi venduti l'inimmaginabile, abbandonati anche dagli amici... uno dei due si è anche prostituito, ma non lo ha mai detto all'altro, non lo avrebbe concepito, era un fascio di merda...

Olsen volta lo sguardo verso Lawson che lo fissa e continua.

- ...me lo hanno detto loro... prima che... e la mora, lei era una prostituta... la Arkon me l'ha... insomma era molto tempo che non... beh con un'assistente donna forse non ci sarebbe stato bisogno, ho richiesto molte volte di trovare una donna come collaboratrice, ma il profilo psicologico e le capacità richieste per questo lavoro sono particolari, la Arkon non è riuscita a trovarne una... comunque ha deciso di offrirmi certi servizi e allo stesso tempo procurarsi... carne fresca per i suoi esperimenti... due piccioni con una fava.

Olsen è incredulo.

- Stai forse confessando le tue colpe a me Harry? È questo che stai facendo? La tua coscienza non ti lascia riposare tranquillo? Perché non chiedi un prete, così anche stavolta due piccioni con una fava!

Lawson non sente le parole di Olsen, continua il suo discorso come se nulla fosse.

- E quello con i capelli lunghi è un vagabondo...

- Harry mi ascolti?

- ...un vagabondo, viene dal Minnesota, vuole... voleva, girare tutta l'America in lungo e in largo... di tanto in tanto si fermava da qualche

parte, piccole città per lo più, si arrangiava a fare qualche lavoro qua e là, racimolava un po' di soldi per mangiare e per continuare il viaggio e poi ripartiva. L'idea di guadagnare qualche soldo con qualche prelievo gli era piaciuta, peccato che non aveva previsto l'embolia.

Olsen continua ad ascoltare sempre più incredulo.

- E poi c'è il dottor Fellon, l'assistente che ti ha preceduto... è quello a sinistra... senza capelli.

- Dottor Fellon? - Olsen rabbrivisce all'idea - Avevi detto... -

- So cosa avevo detto, ma è quello che mi è stato ordinato di dirti!

- Perché? Cosa state cercando di nascondermi?

- Nulla... è stato un incidente, le cinghie della barella non erano strette bene, lo zombi che c'era sopra si è liberato e lo ha morso sul fianco.

- La fasciatura... non è un criminale finito sotto il fuoco della polizia.

- Il dottor Fellon ci è stato utile sia da vivo che da morto, altrettanto non potrò dire di te!

Olsen diventa inquieto.

- Berry... conosci la Burton Company?

Rabbrivisce, conosce bene quel nome, la diretta rivale della Shadow Corporation.

- Non capisco... dovrei?

- Credo proprio di sì, Berry... o, Walter.

Uno scatto metallico seguito da un impulso sonoro e dalla luce rossa sul lettore magnetico della porta del laboratorio, rilevano chiaramente a Nolan l'impossibilità di uscire da quel locale. Nolan, che fino a quel momento era stato Berry Olsen per il dottor Lawson, per la prima volta nella sua vita ha paura.

- Credo che negare l'evidenza non servirà a nulla.

- No Berry... ehm, Walter, scusa, la forza dell'abitudine!

- Cosa c'entra la Burton in tutto questo?

- Vedi, la Burton Company non è nient'altro che una società satellite della Arkon Corporation, ma questo non risulta agli atti... Uno dei nostri agenti ti ha riconosciuto osservandoti dal video di sorveglianza... inutile aggiungere che dopo qualche ricerca sono uscite delle informazioni interessanti sul tuo conto.

- Che colpo di fortuna!

- Oh, beh... se è per questo siamo stati sospettosi fin dall'inizio... ti facevi troppi scrupoli per il curriculum che avevi.

Walter si alza dallo sgabello sul quale è seduto, dirigendosi verso la porta del laboratorio. Prova prima con la maniglia, ma la porta non si apre, poi prende la scheda magnetica che porta appesa al collo e la passa nel lettore.

- Mi offendi Walter... credi davvero che sia così stupido?

- Non macchiarti di altri delitti Harry... fammi uscire!

- E se lo facessi? Dove potresti scappare?

- Fammi uscire!

- Sai cosa accadrà adesso?

- Immagino... da quella porta entreranno quei due gorilla che si occupano degli zombi, mi immobilizzeranno, dopodiché arriverai tu a procurarmi un embolo, oppure ad iniettarmi qualche schifoso veleno per topi nelle vene, come al barbone. Finirò nella gabbia anch'io e diventerò un altro esemplare della tua collezione privata, una cavia da laboratorio sulla quale potrai divertirti come meglio credi. Sono questi gli ordini, non è vero?

Lawson abbassa lo sguardo, poi lo rialza.

- Non esattamente... l'ordine è di far sparire ogni prova della tua presenza qui... credimi, avrei preferito averti davvero nella mia collezione privata, come l'hai chiamata tu. Non per il semplice fatto di avere una cavia in più, ma perché ti avevo preso veramente in simpatia, destinarti ad una fine simile mi fa davvero male.

- Quale fine... Cosa devi fare?

- Sai già che non potrai mai uscire di qui.

- Vuoi farmi a pezzi ed infilarmi nella fornace?

- Sono un assassino, ma non potrei mai macchiarmi di azioni così crudeli!

No Walter, non sarò io a farti a pezzi... saranno loro...

Nolan volge lo sguardo verso il fondo del laboratorio, poi torna a guardare Lawson.

- Non stai dicendo sul serio!

- Non immagini come riescono a ripulire un corpo... si possono paragonare a dei piragna, non rimarranno che delle ossa perfettamente spolpate. Non mi rimarrà altro da fare che incenerirle, una ripulita al laboratorio e tutto sarà come se tu non fossi esistito. Mi dispiace Walter.

Il respiro di Nolan è affannoso, come se la scena raccontata da Lawson gli fosse balenata davanti gli occhi.

- Stai scherzando Harry! Non puoi fare una cosa simile!

Un rumore risuona nel laboratorio e a Walter gela il sangue. Ha riconosciuto quel suono che ha sentito mole altre volte durante la sua permanenza al laboratorio. È l'inconfondibile rumore della serratura che

inesorabilmente apre la gabbia delle creature, l'inconfondibile rumore che lascia le cavie libere di uscire, l'inconfondibile rumore che segna la fine della vita di Walter Nolan.

TA-TLANK!!!

La Fine

- Harry ti prego, apri questa porta.

La voce di Nolan rimane nell'aria colma di disperazione, consapevole di quello che sta per accadere.

- Mi dispiace Walter...

Entrambi fissano il fondo del laboratorio, dove gli zombi barcollano apatici, ma mentre lo sguardo di Lawson è uno sguardo di attesa, quello di Nolan raffigura il terrore, la paura più grande che si possa custodire nel più profondo animo umano. È proprio Bub, l'ultimo arrivato, il barbone, che urtando il cancello della gabbia, l'osserva aprirsi lentamente. Lo sguardo dello zombi segue il cancello fino a più di metà corsa, poi si stacca per proseguire per tutta la diagonale del laboratorio, fino all'angolo opposto, dove la figura di un essere ancora vivo e immobile, paralizzato dal terrore attende il suo destino. Bub emana un rantolo simile a un gemito di dolore; in realtà è un segnale per i compagni, che lentamente cominciano ad avvicinarsi. Dopo aver dato il segnale, anche Bub comincia a muoversi lentamente verso Walter. Il braccio destro della creatura si protende verso Nolan, lo solleva con fatica, le gambe fanno altrettanto, trascinando i piedi come murati in un blocco di cemento.

- Addio Walter... è stato un piacere conoscerti!

Un semplice gesto del dottor Lawson e le luci del laboratorio si spengono, lasciando tutto il locale nella penombra prodotta dalle fievoli luci dei macchinari. Nolan sente i passi di Lawson che percorrono le scale della sala osservazione attraverso la porta del laboratorio. Vorrebbe gridare di rabbia, implorare Lawson di aprire la porta, di farlo uscire. Avrebbe voglia di gridare "NON COSIIII!!!", ma il terrore è più forte. Il suo sguardo è ancora fisso sul fondo buio del laboratorio. Non riesce a scorgere nulla, i suoi occhi devono ancora abituarsi, ma non serve la vista per sapere cosa si nasconde nell'oscurità, le certezze giungono per altre vie. Dalla consapevolezza di quello che ha vissuto, studiato, visto durante la sua permanenza in laboratorio. Dai gemiti di quelle creature, quegli stessi lamenti ai quali si era abituato nei giorni passati al laboratorio, quei sospiri che fino a quella mattina non aveva più sentito, ai quali le sue orecchie avevano applicato un filtro naturale. Al contrario adesso sono martellanti, interminabili, agghiaccianti, come lo sono stati durante i primi giorni passati al laboratorio, ma soprattutto sempre più vicini. Dal puzzo che ormai si spande per il laboratorio. Gli occhi si sono quasi abituati al buio, adesso quei rumori, quei gemiti cominciano a prendere forma. Rimangono ancora solo delle sagome senza lineamenti, ma terrificanti nella loro realtà.

Nolan non riesce a muoversi, o forse non vuole muoversi. Ha nel cuore la speranza che l'immobilità lo aiuti a sfuggire ai suoi carnefici. Se riuscisse a rimanere immobile, a non far rumore, forse l'oscurità potrebbe impedire agli zombi di localizzarlo. Le figure cominciano a moltiplicarsi, in breve i primi lineamenti cominciano a definirsi. I secondi passano inesorabili, ma per Nolan il trascorrere del tempo non è più un concetto alla sua portata; lungo ed inesorabile, breve e tiranno allo stesso tempo. Nolan non riesce a capire se la sensazione è dovuta alla sua vista che si abitua sempre più all'oscurità o alla distanza tra lui e l'orda di affamati zombi che sempre più si riduce. Per quanto in questi casi la verità è sempre la scelta più crudele, nulla serve a consolare Nolan che si appresta ad affrontare la morte. La sua mente concepisce la possibilità di affrontare quelle creature, ma ha bisogno di un'arma, di qualcosa da usare contro quegli esseri, qualcosa capace di sfondare il cranio in putrefazione delle fameliche belve che vogliono trasformarlo in un lauto banchetto. Per la prima volta da quando le luci si sono spente, gli occhi di Nolan riescono a staccarsi dalle figure che mano a mano si avvicinano e a scrutare l'area intorno a lui, alla ricerca di un arnese da usare come arma. Il suo cervello cerca di rimembrare oggetti all'interno del laboratorio, idonei allo scopo, ma il terrore impedisce la concentrazione. Consapevole dell'impossibilità di trovare ciò che cerca, torna con lo sguardo alle figure di cui ora distingue quasi completamente i volti, che ormai lo circondano. Nolan è completamente paralizzato dal terrore che ormai supera i livelli massimi concepibili dall'uomo. All'unisono, come controllati da un burattinaio invisibile, le braccia degli zombi che gli sono più vicino, si alzano, dritte nella sua direzione. Un segno inequivocabile del desiderio delle creature di arrivare a lui, di toccarlo, di afferrarlo e alla fine divorarlo. I muscoli del volto di Nolan sono contratti a formare una maschera di terrore. Nolan si stringe all'angolo delle pareti, nel vano tentativo di sottrarsi alla sua tremenda fine. Il respiro accelerato, il battito del cuore tachicardico. Le prime mani cominciano ad afferrargli il camice all'altezza del torace, le prime dita gli sfiorano il volto. Gli arti si serrano più forti e cominciano a stringere le spalle e le braccia. Nolan inizia a scrollarsi di dosso le prime braccia, ad afferrare le mani che cercano di bloccarlo e allontanarle, ma tutto sembra inutile; quando riesce a liberarsi di un arto, subito un altro prende il suo posto, più il tempo passa, più le braccia e le mani aumentano. Ormai tutti gli assalitori gli sono addosso, quelle che Nolan cerca di scansare non sono più braccia e mani, ma corpi e teste, fameliche, affamate, con fauci

spalancate e denti alla ricerca di freschi bocconi di carne. Gli assalitori sono ormai ammassati intorno alla loro vittima, spingono, impazienti di affondare i denti nella carne della preda lasciata a disposizione dal dottore. Nolan continua inesorabilmente a scostare teste, corpi, arti, ma non riesce a tenerli a bada tutti, i primi graffi procurati dalle unghie spezzate e malcurate degli zombi più vicini cominciano a comparire sul suo volto. Poi il tragico momento arriva inesorabile, il primo dolorosissimo morso di una lunga serie. Un lancinante dolore proveniente dalla coscia destra, strappa un agghiacciante urlo a Nolan, che si rende conto che la sua fine è vicina. Nolan si divincola, cercando di sottrarre la sua gamba all'attacco dello zombi inginocchiato al suo fianco, ma questo non fa altro che distrarlo, sottraendo la difesa da altri attacchi. La sua mano sinistra, che qualche istante prima spingeva lontano il volto di una creatura, allenta la presa; solo un istante, la creatura gira il viso verso Nolan e trova la sua mano aperta a disposizione. Le fauci si aprono e subito si serrano sulla parte inferiore del palmo, strappando via un brandello di carne, lasciando in vista le ossa della mano. Un altro urlo agghiacciante. Un altro morso, all'altezza del fianco. Un altro urlo. Morsi e urla si susseguono uno dietro l'altro. Nolan non riesce a tenere a bada i suoi assalitori e soccombe sotto i loro colpi a base di morsi, graffi e strattoni. Nella penombra si intravedono gli ultimi disperati tentativi di Walter di sfuggire ai suoi carnefici, arranca agitando le braccia sopra le loro teste, alla ricerca di un appiglio al quale aggrapparsi per tirarsi via e sottrarsi all'atroce tortura che gli è inflitta, che lo porterà ben presto alla morte. Ma il soprannumero degli zombi è troppo, lo afferrano trascinandolo sotto i loro corpi putridi. In breve tempo, Nolan, scompare sotto la calca dell'orrenda orda di corpi in decomposizione. Sotto quella massa di affamati mostri cannibali, il banchetto continua: brandelli lacerati di carne sono strappati uno dopo l'altro, a morsi o strappati a mani nude. Le viscere asportate da una fessura sul ventre vengono tirate via dalle mani infette dei mostri e subito portate alla bocca, dove i denti affondano avidi e soddisfatti. Due dita di una mano cadaverica, infilate nella bocca di Nolan, strappano via una guancia, rivelando il forte contrasto tra il rosso delle gengive e il bianco dello smalto dei denti. L'energia vitale che concede agli individui una flebile esistenza sta per abbandonare il corpo esanime di Nolan. Negli ultimi istanti di vita, Nolan percepisce quelle sensazioni che lo hanno accompagnato per tutta una vita e che adesso non sono altro che l'inequivocabile segno della fine della sua esistenza: il nauseante odore dei

corpi in decomposizione, la pressione dei denti e delle mani sulla sua carne, che strappano, tirano, graffiano e divorano ogni muscolo del suo corpo; i gemiti, gli strappi della carne lacerata, rumori inequivocabili del banchetto che si sta consumando in suo onore. La vista è annebbiata, l'ultima sensazione che prova è quella del sapore del sangue che affluisce nella bocca; il suo. La morte sopraggiunge in fretta, ma per quanto dolorosa e tremenda, rimane un sollievo. I mangiatori di carne continuano a banchettare, lo faranno fin quando non avranno esaurito l'ultimo pezzo di carne. Poi qualcuno verrà a ripulire il laboratorio. In qualche modo gli zombi saranno rimessi nella gabbia, tutto sarà pulito, senza che nessuno si ponga domande. Ci sarà un nuovo assistente per Lawson, magari sarà una donna questa volta, magari anche disponibile. L'unico punto oscuro che forse non interessa a nessuno e che nessuno potrà mai sapere è cosa può aver pensato Walter Nolan durante i suoi ultimi istanti di vita.

FINE

Andrea Calvario

Nato a Roma nel 1974, ha seguito studi scientifici che lo hanno portato a diplomarsi nel campo informatico e a certificarsi sulle tecnologie Microsoft. Attualmente ricopre il ruolo di analista/programmatore in una ditta informatica di Roma. Durante gli studi non si è mai distinto nelle materie letterarie. In seguito, appassionatosi ai racconti del re del brivido (Stephen King), ha cominciato a seguirlo periodicamente, degustando regolarmente le sue opere. Ha da poco riscoperto il piacere della lettura e della scrittura, cosa che lo ha portato ad aprire un blog (<http://cornerwriters.iobloggo.com/>), dove di tanto in tanto, posta brevi storie scritte di suo pugno. Ultimamente ha iniziato una sorta di esperimento aprendo un secondo blog (<http://manipolazionelementale.iobloggo.com/>), dove cerca di scrivere un romanzo a puntate sulla scia di tanti altri blog-book che si possono trovare navigando in internet. Saltuariamente partecipa a qualche concorso letterario con lo scopo di distinguersi, mettersi in discussione e migliorare il suo modo di scrivere. Nel suo mondo horro/fantastico occupano una posizione di rilievo quei fantastici esseri creati da George A. Romero, che sono ormai diventati per lui una vera e propria ossessione.